



## *L'emigrazione italiana in Guatemala attraverso la letteratura*

di Patrizia Spinato Bruschi

La fisiologicità del fenomeno migratorio di massa ha interessato, a fasi alterne, le popolazioni di tutte le terre emerse. Persecuzioni politiche, discriminazioni religiose ma soprattutto necessità economiche hanno determinato esodi di intere comunità verso luoghi meno ostili, a distanze variabili e per archi di tempo pure molto diversi.

Se attualmente ci siamo assuefatti a considerare gli spostamenti dei nostri connazionali in termini notevolmente ridotti e spesso confinati all'ambito della velleitarità, non sono lontani i tempi in cui il viaggio, concepito come unica soluzione per affrancarsi soprattutto da condizioni di estrema miseria, ha assunto proporzioni di cospicua entità.

Tra la fine del secolo XIX e gli inizi del XX, l'affinamento delle conoscenze geografiche ed il progresso della tecnologia navale hanno permesso al continente americano di comparire nel ventaglio delle destinazioni appetibili per gli emigranti italiani, in alternativa alle mete più classiche dell'Europa centrale. In particolare, l'avvento al potere dei governi liberali in America Latina nella seconda metà del 1800, stimolò l'arrivo degli europei con un'oculata politica migratoria che garantiva, almeno sulla carta, condizioni economiche o patrimoniali estremamente favorevoli.

Sulla scia ideologica<sup>1</sup> di paesi più avvantaggiati per estensione ed organizzazione interna, anche il Guatemala cercò di fomentare un flusso di emigranti, non asiatici, che avrebbero dovuto nobilitare l'etnia nazionale oltre che risollevarne le sorti dell'economia. Non si tenne in debito conto, però, che il tipo di interlocutore sollecitato esigeva, per cultura, un preciso equilibrio tra promesse e desiderata. Si sottovalutò l'impatto degli europei con condizioni climatiche avverse, da una parte; dall'altra, si credette di poter disporre liberamente di una manovalanza silenziosa e sottomessa come quella indigena.

---

<sup>1</sup> Si ricordi il dibattito ideologico suscitato da José Victoriano Lastarria, Domingo Faustino Sarmiento, José Ingenieros.



Gli insuccessi che si determinarono inibirono un *feed-back* positivo in patria, il che circoscrisse la specifica esperienza migratoria, in favore di altri paesi.

Nel 1998, grazie all'interessamento di Bernardino Osio, l'Ambasciata italiana in Guatemala e l'Istituto Italo-Latinoamericano di Roma proposero di finanziare una ricerca volta, da una parte, a stabilire le relazioni culturali italo-centroamericane; dall'altro, ad elaborare una prima mappatura della presenza italiana in America Centrale. Ne fu incaricato Dante Liano che, al proposito, convocò un comitato di ricercatori tra i quali suddividere le nazioni interessate alla schedatura, e nominò Giuseppe Bellini consigliere scientifico del progetto. Sul piano operativo, Dante Liano e Jaime Martínez Martín si occuparono del Nicaragua e dell'Honduras; Giuseppe Bellini, Clara Camplani e la sottoscritta del Salvador e del Guatemala; Michela Craveri ed Erica Pedone di Costa Rica e Panamá. Il lavoro venne accuratamente pianificato e si sviluppò secondo una scansione preordinata, prevedendo riunioni periodiche per lo scambio di informazioni e l'aggiornamento dello *status quaestionis*.

In una prima fase, preliminare, ci si concentrò sul reperimento di documenti negli archivi milanesi, romani e torinesi, si isolarono le fonti bibliografiche più pertinenti, si stabilirono contatti con esperti italiani ed americani. Prezioso si rivelò il contributo di Aldo Albónico che, attraverso i suoi studi e la relativa bibliografia, orientò e delimitò la ricerca. Si elaborò quindi un questionario che venne distribuito attraverso i consolati, le ambasciate, i circoli culturali, le società di mutuo soccorso, le associazioni Dante Alighieri, e in cui venivano richieste informazioni generiche sulla storia delle famiglie di origine italiana. Venne costituita una banca dati, inizialmente presso la Sezione iberica e latinoamericana del Centro per lo Studio delle Letterature e delle Culture delle Aree Emergenti, poi trasferita presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

La seconda fase prevede un viaggio di gruppo in America Centrale: i ricercatori presero contatto con gli enti ufficiali e le autorità locali e si distribuirono nelle rispettive aree di competenza. Attraverso strategie differenti a seconda dei paesi e delle peculiari situazioni sociali, politiche e culturali, si cercò di ottenere il maggior numero possibile di informazioni riguardo alla presenza italiana, alla consistenza, alla qualità, oltre a raccogliere gli eventuali questionari pervenuti e a riproporne la compilazione. L'attività fu intensa ma meno proficua di quanto si potesse ipotizzare: laddove si presumeva di imbattersi in un orgoglioso riconoscimento delle proprie origini, si trovò chiusura e diffidenza.

Il materiale raccolto fu comunque cospicuo e di notevole interesse, e permise di dare inizio all'opera di catalogazione onomastica. Si procedette così alla elaborazione di schede familiari secondo criteri omogenei, finalizzate alla redazione di un *Dizionario biografico degli Italiani in Centroamerica* nella serie già inaugurata dall'IILA per il Perù (Bonfiglio 1998), la Bolivia e l'Ecuador (Guarnieri Calò Carducci 2001). Venuto però improvvisamente a mancare il sostegno scientifico ed economico promesso, nel 2000 si procedette ad una pre-stampa a cura degli enti di ricerca interessati (Liano 2000; Spinato 2001). Intervenero successivamente nei finanziamenti il Ministero dell'Università e della



Ricerca Scientifica ed il Consiglio Nazionale delle Ricerche, mentre l'Università Cattolica del Sacro Cuore si fece carico della pubblicazione in una propria collana (Liano 2003).

Pur avendo abbandonato, in fase di avanzata elaborazione del testo, una rigida suddivisione geografica per i frequenti spostamenti che molti nuclei familiari avevano sperimentato nella stessa area, soprattutto nei primi anni del loro approdo in America, mi sembra interessante tentare di isolare l'esperienza di stretta pertinenza guatemalteca.

Al di là delle iniziative individuali e, in un certo senso, privilegiate, di missionari, scienziati, artisti e viaggiatori, fin dai primi anni della Colonia (Liano 1992: 69-70, n. 1), l'attrazione più massiccia verso la piccola repubblica centroamericana avvenne alla fine del XIX secolo<sup>2</sup>, secondo un preciso disegno politico, per volere del presidente Barrios — che, unico caso in Centroamerica, nel 1877 aveva creato una Società per l'immigrazione — ed attraverso la mediazione di Pietro Boero. Costui, in qualità di agente del governo guatemalteco per l'emigrazione, si era assicurato una efficace operazione pubblicitaria per mezzo de *La voce cattolica* e di un capillare volantaggio, soprattutto nelle zone più depresse dell'Italia settentrionale. Abile imbonitore, aveva poi intrapreso una serie di viaggi attraverso la nostra penisola per farsi personalmente testimone degli incanti del paese tropicale, dove riuscì ad inviare — sostanzialmente con l'inganno — un migliaio di persone tra il 1878 ed il 1879 (Aliprandi Martini 1932).

Un primo contingente di trentini<sup>3</sup> (Appelius 1930) era giunto in Guatemala per lavorare nelle piantagioni di caffè. Ma le malsane condizioni ambientali li aveva spinti a reclamare al governo condizioni più favorevoli. Dopo accesi scontri fra manifestanti e polizia e l'intervento dei diplomatici italiani, i dirigenti politici guatemaltechi decisero di capitolare: sciolsero i contratti e concessero agli italiani che decisero di restare vincoli meno lesivi, scossi per la violenta reazione e timorosi di una cattiva pubblicità all'estero.

Le poche, successive, ondate di emigranti non ebbero altrettanta fortuna e dovettero faticosamente farsi spazio tra la popolazione locale, spesso costretti ad approfittare della carità dei connazionali. Pur godendo di un trattamento di riguardo rispetto alle etnie indigene, l'adattamento al clima della costa dove venivano generalmente destinati ed abbandonati, le malattie tropicali, le fatiche, gli stenti, la velata ostilità della popolazione di razza bianca, l'indifferenza del governo italiano, sovente non permisero il realizzarsi dei progetti che avevano determinato in loro la decisione di partire.

Alcuni di loro si spostarono nei paesi confinanti, attratti da nuove lusinghe; altri fecero fruttare le proprie competenze e, tra le molte difficoltà, riuscirono gradualmente a dimenticare le origini straniere e miserrime e a rendersi bene accettati dalla nuova società.

---

<sup>2</sup> Secondo le informazioni generali e statistiche sull'immigrazione in Centro America, firmate dal vice console del Guatemala Felice Enrico nel 1888, gli italiani in Guatemala erano 61 nel 1871, 626 nel 1881 e 800 nel 1888. Nel 1892 sono registrati 562 italiani, per la maggior parte (355) uomini maggiori di 14 anni e per poco meno di metà (236) analfabeti, e di cui 425 nati in Guatemala.

<sup>3</sup> Secondo l'Appelius, si trattava di "veneti del Friuli ed erano chiamati 'tirolesi' ". Appelius M., "La Repubblica dell'uccello verde", *Il popolo d'Italia*, 12 agosto 1928; Appelius M., 1930, *Le terre che tremano*, Edizioni "Alpes", Milano, p. 29.



In sostanza fu però la prima ondata ad affermarsi socialmente ed economicamente e a dare forza ai nuovi arrivati. La maggior parte di essi erano artigiani, operai e braccianti, che seppero però dimostrare la propria intraprendenza e le proprie capacità professionali riuscendo ad avviare attività spesso fiorenti e potendo così chiamare dalle terre d'origine nuovi familiari o compaesani.

I documenti, a volte contraddittori sui dettagli e sui numeri della vicenda migratoria italiana, concordano sul fatto che si trattò di una collettività numericamente ridotta ma compatta e di un certo livello qualitativo (Ministero degli Affari Esteri 1909: 312). Molti cognomi italiani sono chiaramente riconoscibili nell'ambito artistico, politico<sup>4</sup>, commerciale, sebbene subentri spesso la volontà di confondere le proprie origini con quelle della popolazione locale.

Il timore, sotto le numerose dittature e i governi in genere poco democratici, di vedere confiscati i propri beni, o semplicemente di perdere alcune prerogative strettamente concesse agli autoctoni, hanno prodotto un atteggiamento di autodifesa e di diffidenza, che ad esempio non ci permisero di raccogliere per iscritto le storie familiari di molti oriundi italiani. Se molti si rifiutarono di compilare il questionario, altri chiesero espressamente a posteriori di non pubblicare le storie raccontate per timore di ritorsioni, anche a distanza di generazioni.

Su questa contestualizzazione di carattere storico si innesta un discorso epesegetico, volendo scandagliare come lo *status* di emigrato italiano venga rielaborato ed espresso in forme squisitamente letterarie all'interno della narrativa guatemalteca. Pur non mancando esempi illustri di scrittori di origini italiane<sup>5</sup>, la codificazione letteraria dell'esperienza migratoria risulta una novità e si concretizza solo nel giugno del 2008 con la pubblicazione del romanzo *Pequeña historia de viajes, amores e italianos*, di Dante Liano (Liano 2008: 222).

Si assiste, a mio parere, ad un fenomeno molto diverso da quello rioplatense: mentre in Argentina la ricerca storica delle origini e l'affermazione del tema in ambito letterario sussistono fin dalla prima generazione di emigranti e costituiscono ormai i perni dei maggiori progetti culturali nazionali ed internazionali, in Guatemala si stenta ad avviare un processo di riconoscimento degli apporti italiani alla storia economica, sociale e culturale del paese.

Se da un lato ciò può essere imputato ad un evidente divario numerico, dall'altro è possibile che il forte disagio sperimentato dalla nostra comunità emigrata abbia

---

<sup>4</sup> Vicente Filisola occupò il Guatemala per conto di Agustín de Iturbide e ne fece proclamare l'Indipendenza nel 1823; il generale Francisco Morazán, di origine italiana, fu il secondo Presidente della Repubblica (Polidoro 1971: 71-96). Alessandro Sinibaldi Albora, nato a Roma nel 1814, fu sindaco di Città del Guatemala nel 1877 e Presidente del Guatemala per cinque giorni, nel 1885. Naturalmente gli storici guatemaltechi evitano di menzionare le origini straniere o lo fanno con un certo disprezzo (Gaitán A. H. 1992: 3, 4, 15, 16, 17, 18, 59; Contreras 1951).

<sup>5</sup> Ricordo, a titolo esemplificativo: Mario Monteforte Toledo, figlio di Mario Divizia de Monteforte, piemontese, e di una spagnola discendente dai Mattey Orsini; oppure Rodrigo Rey Rosa, il cui nonno giunge dalla provincia di Torino nel 1912 e si afferma nell'ambito tessile. (Camplani 1997: 17-18).



prodotto una sottostima del suo reale valore ed abbia suscitato il desiderio di completa integrazione con il tessuto *ladino*.

Nelle relazioni dei viaggiatori in America Latina, non è nuova la critica nei confronti delle autorità italiane che, oltre ad occuparsi poco degli emigranti, tendono a non intervenire neppure nelle situazioni più estreme, lasciando le comunità in preda agli umori dei dittatori di turno. Ben diversa risulta essere invece la sorte di gruppi nazionali più forti, come quelli francese e tedesco, subito pronti a difendere la propria identità ed i propri diritti nella certezza di poter contare sull'intervento della diplomazia della madrepatria (Moriconi 1902: 61-63).

Il superamento della frustrazione del sogno migratorio e la maturazione della necessità di ammettere e di ricostruire un percorso identitario diverso da quello di origine ispanica, diviene in Guatemala prerogativa delle generazioni successive alla seconda. Con l'affermazione sociale ed economica della famiglia, con l'acquisizione della piena padronanza del mezzo linguistico da parte delle nuove generazioni, sembra infatti subentrare la possibilità di percorrere a ritroso le traversie generazionali.

Parrebbe questo il caso della famiglia Liano, il cui capostipite, Giuseppe (1870-1952), era approdato in Guatemala all'inizio del secolo scorso dalla Calabria. Impiegato nei cantieri della costa, aveva avuto sette figli; di questi, Andrés (1918-1998) era giunto ad affermarsi professionalmente, dirigendo il dipartimento di studi del Ministero delle Finanze. Suo figlio Dante (1948), il cui nome è già indicativo della forza che assume il dato biografico familiare, entra in giovane età nel mondo accademico guatemalteco e vince il premio nazionale di letteratura "Miguel Ángel Asturias" nel 1991 (Liano 2003: 83).

Le vicissitudini personali, la mitologia familiare, le testimonianze di una comunità ben riconoscibile, vengono rielaborate e dignificate letterariamente nelle pagine di un romanzo corale: attraverso alcuni personaggi su cui sembra indugiare l'obiettivo da un lato, e nella voluta indeterminatezza di alcuni dettagli geografici dall'altro, infatti, Liano sembra dare voce non solo alla comunità degli italiani emigrati in Guatemala, ma anche, allargando progressivamente il fuoco, a quelli emigrati in Centroamerica, in America del Sud, in America in generale, agli emigranti in generale che, nelle pieghe del tempo, si sono aperti nuove strade nel mondo.

Romanzo dell'emigrazione nel senso più canonico del genere, la *Pequeña historia de viajes, amores e italianos* prende eloquentemente avvio con un breve accenno alle contingenze che, intorno al XIV secolo, portarono un gruppo di eretici piemontesi a cercare rifugio dalle persecuzioni e dalla fame in Calabria. Dopo cinquecento anni la storia si ripete, ed alcuni dei loro discendenti si lasciano attrarre dalla possibilità di riscattare le proprie vite dall'indigenza e tornano ad affrontare il viaggio per oltrepassare nuove frontiere. Questa volta luogo d'approdo è l'America, ma un'America in realtà volutamente decantata e dignificata per incitare al viaggio. Si ripetono qui gli stilemi delle relazioni della Conquista, per bocca di Pietro Boero:

Guatemala es un país de sueño (...). Cuando yo llegué (...) estaba de paso, pero sólo vi que pasó una procesión, pues son fieles católicos como nosotros, y vi que en la





procesión había oro en los adornos de los santos, en las urnas, en las andas, en los vestidos de los penitentes (...). No obstante, lo que me convenció de veras de que había dinero, y tanto, fue que quemaron cohetes y cohetes y cohetes, y otra vez me puse a pensar que un lugar en donde hacen el dinero humo es un lugar en donde hay de sobra. Dinero, no humo. (...) Frutos, humo, cohetes, fiestas, no por nada los españoles habían ido por millares, y no se tenía noticia de que se hubieran regresado, pues la población los había recibido como dioses. (Liano 2008: 31)

Personaggi realmente esistiti prendono consistenza a fianco di personaggi di fantasia, ma i cui profili combaciano perfettamente con i modelli degli emigranti italiani. Accanto ai Cosenza, ai Tinetti, ai Graniello, ai Marcucci, ai Caffaro, di cui abbiamo un'accurata documentazione storica, compaiono i Micheli, i Ferrario, i Siciliano, i Capitone, i Lanerossi, inventati ma assolutamente verosimili, tessere di un preciso mosaico umano. Come tutti gli altri gruppi etnici esterni, per la chiusa comunità locale essi appaiono facilmente identificabili: "de inmediato se supo que eran italianos, por el habla, por los gritos, por el entusiasmo; pobres, eran los más pobres y los más emprendedores" (*Ibid.*: 66).

Il linguaggio gestuale, ma ancor più quello verbale, caratterizza i forestieri, che subito si guadagnano "fama de locos" (*Ibid.*: 75), "bocasucias" (*Ibid.*: 90) e irrispettosi. Le peculiarità fonetiche, e le insormontabili difficoltà degli adulti ad apprendere il nuovo idioma, marcano a fuoco la comunità italiana ed i suoi discendenti. Le distorsioni, soprattutto relative alla pronuncia, generano ritornelli e filastrocche con cui i discendenti dei nostri connazionali si sono abituati a convivere: "Tirolés, tirolés, que te manyaste la galina verde que parlaba como la yente" (*Ibid.*: 67). Ne danno testimonianza molti letterati guatemaltechi, come Miguel Ángel Asturias ne *El Señor Presidente* (Liano 1992: 91), ma Liano, nel suo romanzo, compone con sapiente naturalezza il contrasto culturale e linguistico sperimentato sul piano privato.

Nella *Pequeña historia de viajes, amores e italianos* le lingue e le culture innescano percorsi paralleli, attivano un contrappunto che ha le note della scoperta, dell'esplorazione, del paragone, della curiosità, ma anche dello sdegno e del disappunto. Parole e punti di vista si confrontano e, a volte, giungono a mescolarsi, ma senza perdere la memoria delle proprie origini.

Compiuto il rito iniziatico dello spostamento fisico verso l'ignoto, i protagonisti sono costretti a mettersi in relazione con l'altro e con l'altrove. Di qui il passo verso il fallimento dei propri modelli interpretativi si rivela breve. Gli emigranti sperimentano la frustrazione, la deriva di sogni e aspirazioni:

Haber cruzado el mar, haber atravesado este país y también el suyo, huyendo del trabajo asesino y los inviernos devastadores para venir a caer en lo mismo, sólo que bajo el sol de los trópicos, parecía una broma, era una broma: alguien se estaba riendo de ellos, no era posible, todos los sueños de la travesía del océano, los sueños de riqueza fácil, de fortuna debajo de los árboles, de vida regalada y sin fatiga, todo eso se había venido a estrellar. (Liano 2008: 88)



I primi a mentire con i nuovi arrivati, fingendo di sposare la lezione appresa dagli autoctoni (“no tengan pena, no se preocupen, (...) aquí para todos hay” (Liano 2008: 52), sono gli stessi emigranti, incapaci di ammettere le angosce e le difficoltà passate e presenti, ma al tempo stesso investiti della responsabilità di rassicurare i disperati compatrioti: “Tenían que afectar triunfo y distinción y gloria delante de sus compatriotas; era la historia de siempre, historia para repetirse, los más engañados se convertían en engañadores”. *Ibidem*).

Emerge, più che una palese ostilità verso lo straniero italiano, il tentativo di appiattirlo in un ruolo di dipendenza e di subalternità rispetto ai gruppi etnici di maggior prestigio sociale. L’elaborazione interiore dell’insuccesso porta i nostri compatrioti a sperimentare nuove soluzioni identitarie. Antonio, ad esempio, chiede con angosciante ostinazione al prete e al maestro, alla fine della seconda parte: “¿De dónde es uno? ¿A quién pertenece el corazón del hombre?” (Liano 2008: 194).

Se da un lato, con il proprio bagaglio pregresso, gli stranieri riescono a dare una diversa lettura del paesaggio naturale ed umano che li accoglie, dall’altro sperimentano una progressiva alterazione della propria identità ed aspirano a nuove forme di autoaffermazione. Vedere il mondo implica perdere parte di se stessi ed affrancarsi da una tradizione che diviene sempre più folcloristica, accessoria e prescindibile. L’omologazione linguistica, seppur parziale, diviene rapido veicolo di accettazione: fin dalla nave gli emigranti cominciano a tradurre in spagnolo i nomi propri e a maturare il desiderio di vedersi riconoscere con appellativi locali:

“ (...) Ya vas a ver cuando estemos de grandes señores, como este Emanuele, que ya está tan hallado en este país que lo llaman por nombre español, ¿cómo le dicen?” preguntó el entrometido. “Manolo — respondió el bigotudo con satisfacción, pues el hecho de que su nombre se hubiera hispanizado significaba aceptación, acogida, alianza — (...)” (Liano 2008: 57).

All’arrivo si ripropongono le furberie che sembrano rendere possibile la realizzazione dei sogni degli emigranti, in ogni porto di approdo, dal Canada all’Argentina. Nella confusione delle registrazioni ufficiali, l’inganno condiviso costituisce l’impulso per assicurarsi l’anelato salto di qualità professionale:

los emigrantes llenaron de incertezas, cuando no de mentiras ciertas, las columnas que indicaban origen, edad, profesión y residencia habitual. Los albañiles se promovieron ingenieros o arquitectos (...). Los que habían hecho un año de escuela se licenciaron de inmediato; los enfermeros se hicieron médicos; los maestros, catedráticos; los barberos devinieron cirujanos; los chasqueadores de guitarra, maestros músicos, pues la oportunidad estaba dada y quién la iba a desperdiciar (Liano 2008: 69).

Ma, alla fine, sono le reali capacità di ognuno che creano le premesse per trovarsi una collocazione nel tessuto sociale guatemalteco. Gli italiani che non conseguono un



lavoro presso i compatrioti già affermatosi professionalmente, attivano la propria inventiva e s'inseriscono negli ambiti lavorativi disprezzati dagli spagnoli:

aquí faltaban muchas cosas que en Italia sobran, helados o bicicletas, ¿a quién se le ocurre? Pero no había, porque los descendientes de españoles no ponían panaderías para no ser llamados "panaderos", ni reposterías, para evitar el mote de "pasteleros", ni querían que los llamaran "heladeros", "bicicleteros", "picapedreros" ni nada que se refiriese a la industria del hombre, mas pretendían títulos de prestigio, en cuya cúspide estaba el de "licenciado" (Liano 2008: 75).

La *Pequeña historia de viajes, amores e italianos* si presenta come un testo artisticamente maturo, in cui l'elaborazione del processo e dei *topoi* migratori si avvale di un ibridismo linguistico e culturale di grande efficacia. Il modello narrativo presentato da Liano, pur inserendosi nel *corpus* letterario viatico più classico, si distingue per l'originalità della collocazione geografica, per la genuinità della testimonianza e per la brillante rielaborazione dei registri linguistici italiani e spagnoli, oltre che per la meticolosa ricerca documentaria filtrata da un preciso vissuto familiare.

#### BIBLIOGRAFIA:

- Aliprandi E., Martini V. (Editori-Compilatori), 1932 (II ed.), *Gli Italiani nell'America Centrale*, Esc. Tip. Salesiana – Santa Tecla, San Salvador.
- Appelius M., 12 agosto 1928, "La Repubblica dell'uccello verde", *Il popolo d'Italia*.
- Appelius M., 1930, *Le terre che tremano*, Edizioni "Alpes", Milano.
- Bonfiglio G., 1998, *Dizionario storico-biografico degli italiani in Perú*, ILLA – Il Mulino, Bologna.
- Camplani C., 1997, *La narrativa di Mario Monteforte Toledo*, Bulzoni, Roma.
- Contreras R. J. D., 1951, *Breve historia del Guatemala*, Biblioteca de cultura popular, Guatemala.
- Gaitán A. H., 1992, *Los Presidentes de Guatemala*, Artemis-Edinter, Guatemala.
- Guarnieri Calò Carducci L., 2001, *Dizionario storico-biografico degli italiani in Ecuador e in Bolivia*, ILLA – Il Mulino, Bologna.
- Liano D. (a cura di), 2000, *Dizionario biografico degli Italiani in Centroamerica* (pre-stampa), C.N.R. – C.S.A.E. – Università degli Studi – Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.
- Liano D., 2003, *Dizionario biografico degli Italiani in Centroamerica*, Milano, Vita e Pensiero.
- Liano D., 1992, "Imagen de Italia en las letras guatemaltecas", in *Ensayos de literatura guatemalteca*, Bulzoni, Roma, pp. 69-70, n. 1.
- Liano D., 2008, *Pequeña historia de viajes, amores e italianos*, Roca Editorial de libros, Barcelona.





Ministero degli Affari Esteri, 1909, *Emigrazione e colonie. Raccolta di rapporti dei RR. agenti diplomatici e consolari. Volume III – America*, Parte III, Roma, Tipografia dell'Unione Editrice.

Moriconi U. A., 1902, *Da Genova ai Deserti dei Mayas*, Istituto italiano d'arti grafiche Editore, Bergamo.

Polidoro N., 1971, *Presenza dell'Italia nell'America Latina*.

Spinato B. P., Rec. a Liano D. (a cura di), 2001, *Dizionario biografico degli Italiani in Centroamerica* (pre-stampa), *Quaderni ibero-americani*, 89, pp. 103-104.

---

**Patrizia Spinato Bruschi** è ricercatrice di ruolo del Consiglio Nazionale delle Ricerche dal 1996; dal 2009 è membro del Consiglio d'Istituto e Responsabile dell'Unità Organizzativa di Supporto di Milano. Coordina l'edizione delle riviste: *Studi di Letteratura Ispano-Americana*, *Quaderni della Ricerca*, *Rassegna Iberistica*, *RiMe*, *Quaderni ibero-americani* e dei volumi facenti parte delle collane di saggistica della Sezione ISEM di Milano. Coordina l'attività di catalogazione e di informatizzazione della Biblioteca della U.O.S. di Milano. Collabora alla sezione ispano-americana della Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, dell'Università di Alicante; ne dirige il portale dedicato a Giuseppe Bellini (2008). Tra le pubblicazioni più recenti: *Arturo Uslar Pietri tra politica e letteratura*, Roma, Bulzoni Editore, 2001; *Costanti tematiche nell'opera di Arturo Uslar Pietri*, Roma, Bulzoni Editore, 2003; *Storia politica e storia sociale come fonti creative*, a cura di C. Camplani e P. Spinato B., Cagliari – Roma, C.N.R. – Bulzoni Editore, 2005; *Dal Mediterraneo: l'America. Storia, religione, culture*, a cura di C. Camplani e P. Spinato B., Roma – Cagliari, Bulzoni Editore - C.N.R., 2006; *L'ispanoamericanismo da Milano a Milano*, a cura di C. Camplani e P. Spinato B., Roma, Bulzoni Editore, 2007; G. Bellini, G. B. De Cesare, *Franco Meregalli, il Maestro*, a cura di P. Spinato B., Roma, C.N.R. – Bulzoni Editore, 2008; Alessandro Litta Modignani, *Da Buenos Aires a Valparaiso*, Introduzione, trascrizione e note a cura di P. Spinato B., Roma, C.N.R. – Bulzoni Editore, 2008.

[patrizia.spinato@unimi.it](mailto:patrizia.spinato@unimi.it)